

INTERVISTA / PARLA ENNIO DORIS

«Silvio vince al Nord? Vi spiego il suo segreto»

«Alle piccole e medie imprese interessa soprattutto la flessibilità e la legge Biagi conta anche più del taglio del cuneo»

DI FRANCO LOCATELLI

Ennio Doris è socio e amico da una vita di Silvio Berlusconi. Insieme hanno fondato e costruito Mediolanum, di cui Doris è primo azionista e amministratore delegato. In questa intervista Doris racconta come vede l'Italia del dopo voto.

Dottor Doris, se nelle prossime ore incontrerà Silvio Berlusconi a Porto Rotondo che consiglio gli darà?

Prima di tutto gli farò i complimenti per la fantastica rimonta elettorale e per lo straordinario risultato che ha conseguito il 9 e 10 aprile e che dimostrano che ancora una volta ha capito i veri umori del Paese meglio di altri. Poi mi congratulerò per le sue mosse del dopo voto.

È anche lei per la strategia del muro contro muro?

Tutt'altro. È per questo che apprezzo la proposta del governo di grande coalizione lanciata da Silvio e il suo appello al dialogo per la scelta del nuovo presidente della Repubblica. Bisogna riprendere il modello Ciampi e trovare un Capo dello Stato che sia il Presidente di tutti e che riunisca l'Italia. Vedo che perfino D'Alema se ne accorge. Ecco, dirò a Berlusconi di continuare su questa strada. Il disgelo può cominciare dalla scelta per il Colle.

L'Italia spaccata in due dal voto non è uno spettacolo edificante ma prima era successo in Spagna e in Germania: perché scatta l'allarme solo quando ci dividiamo noi?

Se fosse successo fra cinque anni tutto sarebbe stato più facile ma un nuovo ribaltone a metà del guado, e cioè dopo un solo mandato di Berlusconi, rischia di far tornare indietro il Paese. Pensi che guaio se adesso azzerano la legge Biagi. Bisognava dare il tempo a Berlusconi di completare il suo programma. Anche

la Thatcher ha avuto bisogno di due legislature per cambiare l'Inghilterra e in Spagna Zapatero è arrivato al Governo avendo alle spalle due mandati di Aznar nei quali il centro-destra ha potuto completare le riforme e rilanciare l'economia. In Germania, invece, dopo essersi divisi, hanno fatto la grande coalizione ma già prima avevano isolato i massimalisti. L'esatto opposto di qui. Non è tanto la spaccatura del Paese che allarma ma il modo in cui avviene e la risposta politica che riceve.

Lei viene dal Nord-Est: perché in quella parte d'Italia il messaggio di Berlusconi miete consensi e invece Prodi non convince?

Perché il Nord-Est è fatto di medie, piccole e piccolissime imprese ed è una terra di frontiera, più esposta di altre alla velocità del cambiamento e alle sfide epocali della globalizzazione. Alle grandi imprese, con cui l'Unione ha stretto un patto di alleanza, interessa soprattutto il taglio del costo del lavoro ma per il Nord-Est conta di più la flessibilità. Ber-

sconi lo ha capito e Prodi no. Il segreto è tutto qui.

Vuol forse dire che il taglio di cinque punti di cuneo fiscale che ha proposto Prodi non interessa il Nord-Est?

Interessa eccome e speriamo che si realizzi, ma non basta. Al Nord-Est, anzi a tutto il Nord, la libertà di impresa interessa più del cuneo fiscale. Meglio la legge Biagi del taglio del costo del lavoro. Guardi a quel che avviene in America: là le tasse sulle imprese sono più alte che da noi ma gli americani godono di una libertà d'impresa che noi nemmeno ci sogniamo. È questo che fa la differenza. Non so se sono stato chiaro.

Chiarissimo, ma il pro-

gramma di Prodi è davvero tutto da buttare?

Non dico questo ma il vero handicap di quel programma sono le sue 281 pagine. C'è tutto e il contrario di tutto e l'incertezza su quel che realmente farà il nuovo Governo, se sarà davvero Prodi a farlo, è ciò che più spaventa i mercati.

Prenda ad esempio il taglio del cuneo fiscale. A chi vanno i benefici? Se si dividono a metà tra imprese e lavoratori e poi cancellano la legge Biagi, mi dica lei che vantaggio ricavano le aziende.

Anche il bilancio di cinque anni di governo Berlusconi è controverso: l'Italia è il Paese che cresce meno in Europa. Non lo dicono gli avversari ma i numeri.

Si può sempre fare di più ma non dimentichi da dove si è partiti e non trascuri il fatto

che l'Italia nell'ultima legislatura ha accorciato le distanze dal resto dell'Europa. E soprattutto il miracolo di far crescere l'occupazione l'ha fatto Berlusconi. Ma la verità che conta è un'altra.

Quale?

Che Berlusconi ha dovuto dedicare la prima parte della legislatura a semplificare le procedure e a cancellare gli ostacoli che frenano lo sviluppo. Questo è quello che è successo per esempio per le opere pubbliche. Ecco perché Berlu-

sconi aveva bisogno di dieci anni di governo per raccogliere tutti i frutti di quel che ha seminato.

Via, dottor Doris, la malinconia non è per lei e se metà del Paese ha voltato le spalle a Berlusconi una ragione ci sarà.

Sì, certo, ma sa qual è il problema vero? Che il premier è dimezzato, non può fare ciò che vuole, è solo un «primus inter pares», non è un vero capo-azienda. Il presidente del Consiglio dovrebbe avere più poteri e poter scioglie-

re le Camere e cambiare i ministri. Berlusconi la riforma l'ha fatta ma su questi punti entrerà in vigore solo fra cinque anni. Se andrà a Palazzo Chigi è un problema che si ritroverà, moltiplicato per mille, anche il professor Prodi.

A questo punto si può ancora ricucire il Paese o le due Italie che sono uscite dal voto sono destinate a scontrarsi?

Ma certo che si può ricucire: con il dialogo. Tutti devono abbassare i toni ma, se ha davvero vinto, il primo passo

tocca all'Unione.

Per la pacificazione del Paese conta di più la natura del nuovo Governo, i suoi programmi o i suoi uomini?

Contano tutt'e tre. Se si andasse verso un Governo di coalizione o, per lo meno, verso la convergenza sulle grandi questioni nazionali — pensi alla politica estera: non si può nemmeno immaginare di voltare le spalle all'America — sarebbe già un bel segnale. Ma contano anche i programmi e gli uomini. Ci vuole gente come Pisanu, un ministro che, al di

là delle ultime scaramucce, è piaciuto davvero a tutti.

Se Prodi dovesse fare il Governo, le piacerebbe Padoa-Schioppa all'Economia?

È un tecnico di grande esperienza e questo è rassicurante ma a condizione che non diventi un ministro a sovranità limitata.

Quali sono le prime cose che dovrebbe fare il nuovo Governo?

Quel che i mercati temono di più è l'incertezza. Quindi la prima cosa che serve è la

chiarezza. Il nuovo Governo scelga quattro o cinque priorità e dica subito che cosa vuol fare ma soprattutto si tolga dalla testa di cambiare la legge Biagi. In secondo luogo:

chiunque governi si ricordi che deve rappresentare tutto il Paese e non solo chi l'ha votato. Se Prodi crede di governare senza o contro il Nord ha già fallito prima di cominciare. Ma spero che alla fine prevalga il buon senso.

Che effetti avrà il nuovo

Governo sul risiko bancario?

Pochi. Il risiko è indipendente da chi governa e quindi non mi preoccupa.

Il sogno delle nozze tra Mediolanum e le Generali è finito per sempre?

Il vero sogno di Mediola-

num e continuare a essere protagonisti in Italia e in Europa. In marzo abbiamo conquistato 12mila nuovi correntisti bancari, che equivalgono a cinque nuove filiali di banca. Vogliamo continuare a crescere così. In passato avevamo preso in esame il dossier sulle

Generali. Non se n'è fatto nulla ma non abbiamo nessun rimpianto.

Dottor Doris, se il suo amico Berlusconi lascia Palazzo Chigi, che opposizione farà?

Dura ma dialogante, come nella legislatura 1996-2001. La febbre delle elezioni prima o poi finisce sempre. Per tutti.

“

Chi governa deve rappresentare tutti
Pochi gli effetti sul risiko bancario
Nessun rimpianto per le Generali

“

Tocca all'Unione il primo passo per ricucire il Paese e il disgelo può partire dalla scelta sul Quirinale



Ennio Doris (Fotogramma)

